

Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Tra marzo e maggio 2020 3.800 salme al cimitero

Tra marzo e maggio 2020 i Servizi cimiteriali dovettero gestire 3.800 salme. Dalla chiesa di Ognissanti passarono 600 bare.



LA TESTIMONIANZA L'ASSESSORE GIACOMO ANGELONI

«Eravamo operativi senza sosta per trovare un posto degno a tutti»

Arriva il 18 marzo. Sono passati quattro anni da quel 2020. Se penso al tempo trascorso vorrei che quei maledetti giorni fossero solo un ricordo lontano. Invece quel giorno è ieri, oggi, per tutti noi per sempre. Ci torno con i pensieri e salgono intense anche le sensazioni di quei momenti per-

vasi da una sorta di schizofrenia emotiva: da una parte l'assoluta necessità di rimanere lucidi per fare scelte e prendere decisioni di portata inimmaginabile; dall'altra l'assoluta necessità di evadere da una realtà che superava ogni previsione, ogni vissuto, ogni dimensione accettabile del reale. Ecco il mio ricordo netto, implacabile. Sabato 7 marzo due telefonate cambiano



L'assessore Giacomo Angeloni

le cose. La prima alle 7,40 dall'Humanitas Gavazzeni «Non abbiamo più posti nelle camere mortuarie»; di lì a poco la doccia fredda dal Papa Giovanni con la stessa identica frase. In mezzora apriamo quella del Cimitero. Una cosa rara: era accaduto a metà 2015 a seguito di uno spaventoso incidente in A4. Alle 17,30 di quel maledetto sabato altre telefonate, «Domani abbiamo bisogno di altro supporto». «Ne abbiamo altri 8». «Noi altri 11».

Domenica mattina, nella camera mortuaria del Cimitero, le bare sono già 22. Solitamente se ne ospitano 7. Incrocio Teresa e le sue amiche della Clementina, una decina di settanta-

tantenni che scendono dal bus, pieno. È normale, è domenica, ma restate a casa! Domenica 8 marzo chiudiamo il Cimitero. Da martedì la grande Chiesa di Ognissanti serve per i feretri, Ats ci autorizza in 23 minuti. In pochi giorni i morti sono troppi e negli uffici lavorano per fare certificati fino allo sfinimento. Ogni mezzora una sepoltura. La cremazione è h24. Sabato 14 marzo rivedo Teresa, in lacrime, sua sorella mercoledì stava soffocando, aveva la febbre. L'hanno portata via con l'ambulanza, non l'ha più vista. «È morta il 13. Chiudono le bare subito. Ho il cuore lacerato, la seppelliscono tra 15 minuti. È morta sola», mi racconta. Siamo al collasso da

dieci giorni. Io per dodici, tredici, quattordici ore sono nel piccolo ufficio del Cimitero attaccato al telefono per trovare forni crematori capaci di accogliere i miei concittadini affollati nella Chiesa del Cimitero, mai così colma di anime e di dolore. Col sindaco volevamo fare di tutto perché qui i morti venissero cremati, era la volontà delle famiglie, bisognava rispettarla a tutti i costi. Incessanti le richieste dagli ospedali di portare via i morti. Incalzante la pressione dei giornalisti. Io che trattengo lucidità e provo a decidere. La sera del 18 marzo sono lì e sento, per la prima volta, una sorta di sollievo perché abbiamo finalmente trovato una soluzione per

dare dignità a quei poveri morti. Oggi non riesco a non ricordare i volti delle persone con cui ero. Valentina, la responsabile del Cimitero, credo fossero due notti che non dormiva: «Tutti i documenti devono essere perfetti», sembrava dire con quel crucio apparentemente amministrativo che mal celava la comune dolorosa incredulità. E poi Fra Mario, uno dei due cappellani, a cui spettava il rituale della benedizione di ogni uomo e donna strappato alla vita senza un addio. Li chiamava per nome, Marta, Laura, Carlo, Enrico... C'era anche Mauro, un militare di Napoli, soffocava in quella tuta protettiva, era commosso. Con lui Paolo Storoni, il coman-

dante provinciale dei carabinieri, gente abituata alle emergenze, ringraziava i suoi. Mai avrebbe pensato di dover gestire una cosa del genere. E Marco, l'elettricista del Comune, che ne ha illuminate di serate, questa non la dimenticherà mai. Era lì a puntare il faro mobile per illuminare quei trasferimenti di bare che dalla Chiesa venivano caricate sui camion militari. Infine Maria Rosa, la referente del forno crematorio di Bergamo, con Antonella, Flavia, Simona e Lorenzo e tutti i dipendenti dei Servizi cimiteriali. Erano lì a lavorare, a salutare i padri, le madri, i fratelli, le sorelle, gli amici. Quei morti non erano soli. La sera del 18 marzo ero lì mentre i camion

militari entravano uno a uno in processione verso la Chiesa e la camera mortuaria a compiere questa drammatica missione. Li ricordo andare via, tra i cipressi di viale Pirovano che quella sera sembravano sull'attenti a fare gli onori. «Non fate troppo clamore» era la raccomandazione della Prefettura. Ma quell'orribile corteo di morte fu sui giornali del mondo in poche ore. Non poteva essere che così. Erano le 23,55 quando il sindaco mi chiamò per dire: «I prossimi giorni saranno peggio». Quello del 18 marzo fu il primo di 45 viaggi.

Giacomo Angeloni

Assessore ai Servizi cimiteriali



Le bare accolte dalla chiesa di Ognissanti al cimitero di Bergamo